

**V**iaggiare! È un po' la tentazione di tutti gli uomini; anche, e soprattutto, di coloro che non viaggiano mai. Il cuore di una città o di un paese è sempre la stazione. Forse perché è il centro di tutti i desideri, essendo risaputo che ogni gioia ci viene da lontano, o deve essere cercata lontano. Ciascun binario porta ad una sua mèta: ai loro incroci il treno ha un sussulto come il cuore costretto a scegliere tra due felicità.

Dire di Porta Nuova più di quanto sappiano le nostre foto è cosa difficile. E poi c'è già l'orario ufficiale delle Ferrovie dello Stato che — se ci pensate — vale una lirica. Torino-Venezia; Torino-Roma; Torino-Savona; Torino-Modane; e tante altre linee ancora, che a leggere tutta la pagina è una meraviglia. Dove ci è accaduto di sentir gridare il nome di « Rottofreno » in una sera di pioggia? Dove quello di Manduria? Dove quello di Torrebelyicino? Tra sonno e veglia, quasi sdraiati nello scompartimento, si sente fuori il frenatore gridare, oppure si vedono passare rapidamente le stazioni con i loro nomi estrosi e poetici.

L'orario ci sa ridare queste impressioni; e perciò — dicevamo — vale una lirica. Notate che ha persino gli spazi tipografici bianchi, in obbedienza alla più aggiornata precettistica poetica. Con quel canto disteso nelle orecchie, come osiamo parlare con la nostra esile voce? Abbiamo voluto provare. Nulla e nessuno mai ci persuaderà che i ferrovieri,

sparsi in faccende appena fuori della grande tettoia di Porta Nuova, lavorino davvero. Essi recitano una parte. Accordano i loro gesti al rumore degli scambi, all'evadere lento, e pur martellato, dei viaggiatori. Partiamo. Ma partiamo davvero a questo solo patto: che tutti diventino, per noi, manichini. L'impiegato che ci vende il biglietto è ancora, un po' almeno, un uomo. Lo vediamo da vicino: mezzo persona e mezzo fantasma. Ma quando ci dà il resto del nostro biglietto da mille non è moneta a corso legale, la sua: sono gettoni, buoni per un imprevisto, permessi di libero passaggio, per chi sa dove. Quello che ci buca il biglietto — carduccianamente (ricordate?) « la guardia » — è già un manichino. Così pure quell'altro che ci dà i giornali dove leggeremo a intervalli articoli che ci sembreranno pieni di fantasia.

E poi tutti manichini: specialmente quei manovali che picchiano, che picchiano; fingendo di riparare i binari, per farci credere che siamo opera umana.

Le « sale di aspetto » non le trovate nei luoghi miracolosi? Classe prima e seconda; classe terza. Ognuna ha una sua fisionomia e un suo carattere. Siamo stati a rivederle, a Porta Nuova, in una giornata di gran sole; faceva caldo anche in quelle sale appartate. Entrarono due donne, classe prima, probabilmente madre e figlia. Ci trovarono di fronte,



Trattici in riposo

Foto Federico Ferreri (Maggio Ferreri)